



## La storia del cucchiaio e del *curà fùera de stala*

Un amico mi dice a bruciapelo: «Tu sei come quelli che vanno *a curà fùera de stala*, a scopare e portar fuori il letame dalla stalla».

«Che intendi dire?», gli chiedo.

«Non vedi che alcuni si ricordano di te solo quando hanno bisogno? Hanno trovato il *mona* che si adatta sempre ai lavori più umili».

«L'esempio è brutale», gli replico, «ma credo tu abbia ragione».

«E poi, quando si tratta di mungere e portar via la secchia del latte, vengono altri. Non ti rendi conto di come ti trattano?».

«Certo, ma c'è anche un vantaggio, e lo tengo caro: per quanto a malincuore e a volte con rabbia, posso sperimentare le umiliazioni di tanti onesti lavoratori, che faticano, rischiano, si stressano e poi, spietata, arriva la bolletta da pagare e, se ti vien mal di pancia, a chi te la manda non interessa, gli basta *mungere* e se ne va».

«Oggi come oggi ad essere onesti e lavoratori si è degli sfigati. Ma tu non hai proprio nessuno che possa spendere per te una buona parola?», riprende.

Ed io: «Qualche amico vero ce l'ho, raro ma ce l'ho; senza di loro non potrei neppure vivere. Altri, che credevo amici, hanno messo in pratica la storia del cucchiaio: finché per loro io ero un cucchiaio che portava minestra alla loro bocca, accorrevano a frotte alla mia tavola; ma quando la minestra è finita, hanno detto che un cucchiaio senza minestra non serve a nulla e buonanotte suonatori!».

«Che mondo bastardo!», conclude.

Voi gli date torto?

*PUBBLICAZIONI VERIFICATE:*

«Comunicati dal Libero Maso de I Coi», n. 368, mercoledì 14 dicembre 2011

\*\*\*